

LA PERCEZIONE DELL'INEFFABILE

Il dramma di Nicolas de Staël



«INTERROGA LA BELLEZZA DELLA TERRA, DEL MARE, DELL'ARIA RAREFATTA E DOVUNQUE ESPANSA; INTERROGA LA BELLEZZA DEL CIELO, [...] INTERROGA TUTTE QUESTE REALTÀ. TUTTE TI RISPONDERANNO: GUARDACI PURE E OSSERVA COME SIAMO BELLE. LA LORO BELLEZZA È COME UN LORO INNO DI LODE».

Sant'Agostino, *Sermo* 241

SERGIO CATALANO
RIFLESSI DIVINI
Flaccovio editore 2015

NICOLAS DE STAEL lavora con passione al suo mestiere di pittore, ne è posseduto. Soffre, tuttavia, per il timore di non poter raggiungere il suo sogno: **non riuscire a rendere al massimo la realtà dell'oggetto da rappresentare.** Fin dal 1937, egli scriveva: *“so che la mia vita sarà un viaggio continuo su un mare incerto ed è per questo che costruisco la mia barca solidamente e questa barca non è ancora compiuta. Lentamente, pezzo dopo pezzo, costruisco.”*



I dipinti di De Staël sono il frutto di **una conversione pittorica alla ricerca dell'essenza delle cose**; una reinterpretazione non mimetica della realtà, una ricomprensione della stessa per mezzo dei colori e delle linee. Le sue tele si presentano come l'esito di un'operazione di svuotamento, di riduzione al grado zero di ogni oggettualità riconoscibile.

Quest'angoscia dinanzi all'abisso della creazione, dinanzi alla difficoltà di **fare apparire ciò che vede oltre l'apparenza**, fu presente sin dall'inizio della sua carriera. *“Cogliere la verità mi è molto difficile. È cosa più complicata e più semplice di quanto pensiamo. Dio sa se tutta questa vicenda capitì a un pover'uomo come me, ma vorrei ripetervi fino a qual punto io creda che quando esistono tutte le componenti, scelta certa, attitudine passiva, volontà di organizzare ordine e caos, tutte le esigenze, tutte le possibilità, povertà e ideale, tutto avviene in modo tale che si abbia l'impressione di non avere tuttavia una parola da dire. So che i miei quadri vivono di cosciente imperfezione”*.

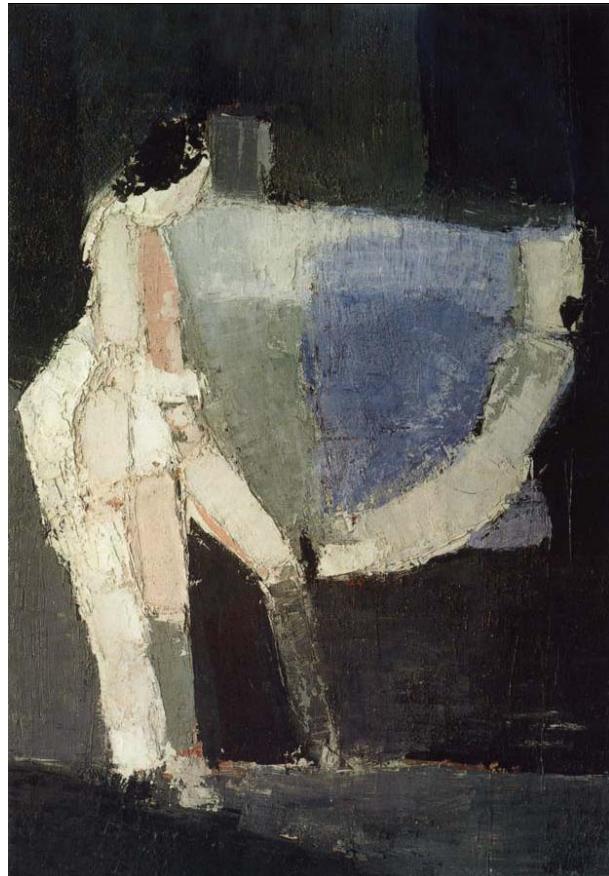
“Dio! Se potessi cambiare, diventare più semplice, più semplice. Ma è tutta una lotta e senza profitto immediato”.

Il **continuo tentativo di purificazione** sarà il carattere distintivo del suo fare artistico. Una preoccupazione esistenziale e metafisica irrisolta che lo condusse al tragico atto finale del 16 marzo 1955.



Per capire Nicolas De Staël bisogna collocarsi in un periodo storico ricco di riformulazioni culturali.

All'inizio del XX secolo, infatti, la produzione artistica fu caratterizzata da un radicale rigetto per un certo accademismo che aveva segnato gli ultimi secoli della storia dell'arte. La tabula rasa inferta ai codici convenzionali della rappresentazione segnò una nuova rinascita nel tentativo di restituire all'arte la sua intrinseca vocazione: **mostrare *altrimenti* gli aspetti nascosti della realtà.**



*“Il pittorico divenne soprattutto l'organizzazione di uno spazio autonomo. Le tele divennero **un'espressione dell'atto esistenziale**, dell'impulso concettuale, dell'intuizione, dell'atto di pensare.*

Non si trattò più di riprodurre il mondo sensibile, secondo la lettura teorica che era stata fatta della mimésis aristotelica, ma di creare l'evento pittorico”.

Nicolas De Staël fu un pittore del suo tempo. Nella sua opera ciò che si dà alla sensibilità immediata dello spettatore, sono dei “*giochi di luce e di spazio*”. Spatolate di colore che costituiscono un tentativo di ricerca dell’essenzialità della realtà rappresentata.

La sua arte *figurativo-astratta* cerca di rappresentare il mondo secondo una nuova apprensione. Essa rinvia, così, all’etimo della parola stessa astrazione -“*abstractum ab*”- cioè *tirato fuori da*.



Nella sua opera non vi sono né immagini, né simboli, né allegorie che rimandino a soggetti sacri o religiosi. **La ricerca dell'espressione più adeguata al trascendente** rimane una costante del suo tormento artistico. Anche per lui, **il sacro**, restando un elemento cardine dell'esperienza umana, non si lascia più rappresentare in forme rassicuranti ma **costituisce il sottofondo costante e drammatico** - e per questo non facilmente rappresentabile in forme convenzionali - **di ogni vicenda umana.**

I suoi dipinti cercano la forma a lui più congeniale per rappresentarne ***la presenza vibrante***.

Il divino è percepito nella sua **irriducibile differenza**, nella difficile lotta tra l'intendimento della sua presenza e la raffigurazione dello stesso.



Nicolas De Staël ha esplicitamente interpretato la luce, l'ha selezionata, catturata, scomposta. Le frequenze dei suoi colori sono il simbolo **dell'eccedenza ineffabile del sentimento della vita** nelle sue passioni e nei suoi patimenti di cui lui stesso testimonia nelle sue lettere.
Quell'eccedenza intuita come tensione alla semplicità.

L'arte di De Staël è la chiara manifestazione di **un credere al trascendente** facendolo emergere dalla potenza della materia artistica la quale, in quanto tale, dice cose che il concetto non saprebbe restituire se non divenisse poesia, arte o musica.



Con l'opera di Nicolas De Staël non possiamo parlare di teologia in senso stretto e ancor meno di teologia cristiana.

La sua arte pone semplicemente questioni, fa pensare chi la osserva. Se dunque di *teologia* si tratta, è probabilmente più associabile a quella *barthiana*. **Karl Barth ha attribuito al pensiero solo la capacità del naufragio, dello scontro con i propri confini invalicabili e dell'affermazione della fede come un salto indeducibile, uno spazio vuoto lasciato all'iniziativa di grazia divina.**

Nicolas De Stael ha percepito e dipinto i suoi soggetti nella loro ineffabilità rappresentativa, rendendoli tuttavia segni di una presenza più complessa.

